

OSpettatore

cultura

A destra, un particolare di «Vertumno» (1691), sotto, ancora un particolare de «L'estate» (1573)



Frutta, ortaggi e animali al posto di occhi, naso e orecchie: Palazzo Grassi rende omaggio al manierismo «meraviglioso». Ma che c'entrano le invenzioni novecentesche di Picasso, Malevič, Pollock?

Ma che maniere quell'Arcimboldo

Dal nostro inviato

VENEZIA — Una mostra così in Italia non s'era mai vista. Forse, nemmeno la famosa mostra dell'arte fantastica, dei dada e del surrealismo a Parigi nel 1937 raccoglieva un così gran numero di bizzarrie, stravaganze, capricci, metafore figurative in oscillazione perpetua tra visionarietà e delirio che fanno una giungla inestricabile dove il volto umano con infinite maniere, tra la seconda metà del Cinquecento e il Novecento, è demolito e ricostruito. È un grosso spettacolo dove, ad ogni passo, vi viene detto «è del pittore italiano la meraviglia». È soprattutto un percorso allucinante che dal piano terra sale ai due piani del Palazzo Grassi, sono circa 300 opere di 120 autori. Suo tra dipinti, sculture e disegni antichi e moderni e un centinaio di oggetti, documenti, manoscritti, stampe. Nel cortile Mario Merz con arbuti, mele e pelle di carta che simulano un alligatore ha fatto il suo omaggio a Arcimboldo Bizzarrie, capricci, divertimenti, stravaganze e metafore sono ordinati, si fa per dire, per sezioni in due grandi percorsi. Il primo che va dal 1600 al 1800, il secondo dal 1800 al 1980. La mostra che si apre al pubblico oggi e che resterà aperta fino al 31 maggio, tutti i giorni dalle 10 alle 18, è gratuita. Le 6000 e più cartoline stampate da Bompiani, lire 40.000, ha un titolo, «Effetto Arcimboldo», e un sottotitolo che illustra il movimento che sarebbe stato l'effetto «Trasformazioni del volto nel XVI e nel XX secolo».



cattivo gusto progressiscono a ritmi tecnologici. È la seconda mostra, dopo i Futuristi di Pontus Hulten ed è curata da Yasha David Fa da detentore scatenante tutti i capricci e le maniere il pittore tardomanierista lombardo Giuseppe Arcimboldo o Arcimboldo (ma si firmò con tante grafie), nato a Milano nel 1527 al tempo del sacco di Roma e poco avanti che il Michelangelo dipingesse il Giudizio Universale, passato a Vienna nel 1565 alla corte asburgica di Massimiliano II e, poi, a Praga, alla corte di Rodolfo II, torna a Milano, dopo aver di-

pinto il suo capolavoro «Vertumno» nel 1590, dove muore nel 1593. Dell'entigmatico Arcimboldo vengono esposti 13 dipinti originali, molte repliche dubbie e 165 disegni che documentano la sua multiforme attività di pittore e scultore di corte che allestisce costumi, feste, corse, sfilate e capricci vari per il sovrano. Arcimboldo, in mezzo agli arcimboldiani, viene riproposto come un grandissimo pittore visionario il quale ha deostruito e ricostruito il volto umano, mutando senso alle cose, per aprire percorsi avventurosi dentro il volto alla scoperta di mera-

glossa e grossolana. Ed è operazione critica artificiosa e cervellotica quella di far convergere sulla linea della metafora di Arcimboldo tanta parte dell'arte moderna. Malevič, Picasso, Picaabia, Duchamp, Grosz, De Chirico, Magritte, Dali, Man Ray, Bellmer, Pollock, Johns, Warhol, Lichtenstein e chi più ne ha metta. Mancano solo i grafici pubblicitari di consumi che di Arcimboldo hanno fatto scempio. È diventato proprio un viso in sopportabile questo di inventare nelle mostre d'arte un tema e, poi, allinearci come lische di pesce gli artisti moderni fuori di volta in volta

per un significato e per il suo opposto. Basterà citare l'esempio di Picasso e del suo cubismo riproposto. E quanto allo scimmionio picassiano con l'automobilina al posto della mascella, esso contraddice in pieno, con la sua potenza vitalistica e la sua ironia, i gelidi e funerei assemblaggi di cose di natura di Arcimboldo. Credo che soltanto Magritte con i suoi spostamenti di senso e Dali con le sue doppie immagini e l'inganno ottico possono essere messi in relazione con Arcimboldo. Il pasticcaccio neomanierista dove Yasha David ha coinvolto tanti artisti moderni che non c'entrano nulla è una brutta caduta del programma di Palazzo Grassi.

Certo, rivedere o vedere per la prima volta tutte assieme e in un dipinto da Arcimboldo nel «clima» degli studi fiorentini e dei Ginevrini delle Meraviglie di Massimiliano II e Rodolfo II d'Asburgo è così utile e affascinante anche per cogliere quel «clima» tardomanierista e di corte che invita alla fuga nei meravigliosi, nel bizzarro, nel nuovo, nel capriccioso che regnò a Vienna e a Praga ma circola anche altrove. In parallelo ne possono derivare utilissimi ragionamenti, molti dipinti ne svelano il gelido e ripetitivo meccanismo dell'assemblaggio di verdure e animali e frutta al fine della meraviglia, la maniera insomma. È un po' l'effetto che fanno le immagini di quell'altro bizzarro e notturno pittore di castelli che fu Hans Baldung Grien.

Combinando cataste di cose — quelle che, forse, vedeva in qualche grande mercato come nel oggi le vediamo nella «Uccello» a Palermo o a piazza Vittorio a Roma — Arcimboldo voleva stupire e giocare con le allegorie, come altri pittori italiani e stranieri. Si vedano in particolare gli «elementi» acqua, terra, fuoco, aria, le «stagioni» col drammatico e stupendo ritratto di Rodolfo come Vertumno tutto frutta e verdure. Nelle figure a mezzo busto e nei ritratti, il messaggio è dipinto o animato. Il fatto che la cifrificazione sia possibile con lo sguardo dell'osservatore che si sposta avanti o indietro e in modo che le cose vegetali o animali si fondono con i grafici pubblicitari di consumi che di Arcimboldo hanno fatto scempio. È diventato proprio un viso in sopportabile questo di inventare nelle mostre d'arte un tema e, poi, allinearci come lische di pesce gli artisti moderni fuori di volta in volta

visionarietà. Arcimboldo è unospecialista della metafora un collezionista di meraviglie e stupori per metafore e divertimenti linguistici portanti significati naturali e cosmici.

Già Durero e Leonardo, con le teste caricaturali e con le teste di tipi umani assai differenziati e in genere simili a teste di animali avevano aperto la strada allo scardaglio tipico Arcimboldo opera sul piano linguistico parlando una lingua doppia e giocando sul senso doppio e anche triplo dei suoi animali e pesci e vegetali. A Firenze, si ricordi, si realizzavano delle sculture in cera che ancora oggi si vedono come anatomiche scientifiche stupide. Arcimboldo compone le strutture del volto seguendo una anatomia mostruosa e immaginistica. Spesso un senso esplicito di malattia emana dai suoi ritratti di vegetali. Se si pensa ai fiori della «Primavera» di Botticelli, la «Primavera» di Arcimboldo è l'espressione di un biologo malato e mostruoso. Barthes parlò per la «Primavera» in una lettera di fiori. Linguaggio strano e scardaglio eppure nei momenti migliori di Arcimboldo come nell'«Inverno» e in «Vertumno-Rodolfo», viene in mente che almeno una volta sulla riva del mare abbiamo raccolto un sasso o un ramo lavorato e puliti dal battere e ribattere dell'onda che gli ha cambiato forma e significato in modo tale che noi possiamo comperarlo a piacere. Arcimboldo chiede il nostro intervento per completare l'opera sua.

È noto che un po' tutti i sovrani delle chiese orde del tardo Rinascimento avevano del Gabinetto delle Meraviglie dove riunivano innumerevoli bizzarrie e mostruosità di natura e Inseguitavano i fantasmi dell'Alchimia. Sappiamo che Rodolfo la notte guardava le stelle con gli astronomi Brahe e Keplero. Ed erano in molti a cercare alchimicamente l'irraggiungibile. Arcimboldo come altri pittori italiani e stranieri è una mente, un particolare, una mano di questa fine manierista del Rinascimento che si stacca dalla realtà e cerca la meraviglia nascosta della realtà. Un altro pittore lombardo, giovanetto, Michelangelo Merisi, quasi negli stessi giorni scenderà da Caravaggio nella Roma controriformista e assai più modernamente con i corpi belli dei suoi ragazzi di bottega del far ritratto con i suoi costi di trutta sul tavolo rimetterà le cose fragranti al posto loro nel presente flusso della vita reale che è già uno straordinario immenso enigma anche senza manierismo della meraviglia.

Dario Micocchi

ROMA — Maddalena, ragazza d'oggi ma eccezionale, cioè vergine e convinta d'essere una strega che vive da 378 anni, è il personaggio femminile che negli ultimi mesi ha occupato la fantasia di un regista italiano, Marco Bellocchio. Sullo schermo Bellocchio le presta il corpo e la faccia di Béatrice Dalle, la nuova scoperta del cinema francese, già protagonista del film di Beineix Betty Blue. La Dalle è bruna e suntuosa, ma agli occhi di Bellocchio questo non è tutto. «Sullo schermo», dice Bellocchio, «ho voluto una schizofrenia progressiva del suo personaggio. Dal vivo per la semplicità di nuovo geniale, con cui mi ha inondato di ricordi, parole, episodi di una presunta infanzia gitana. Veri o falsi? Non lo so, non m'interessa, la sua vitalità e la sua immaginazione mi hanno conquistato». Bellocchio, invece, non ha ancora trovato l'attore giusto che reciti la parte d'uno psichiatra disposto a farsi modificare, come successo a lui con la Dalle, dalla forza creatrice di questa «Mad» (mad, matta in inglese). «Voglio un uomo giovane e con una faccia aperta, che ispiri fiducia non proprio come Gary Cooper, ma, ecco, come un Montgomery Clift», spiega Qui in Italia non lo troverò, noi abbiamo un campionario di volti ambigui, fisionomie maschili sfuggenti».

Marco Bellocchio ci parla del suo nuovo film: il Sabba e una donna bellissima, Béatrice Dalle

«Il mio inconscio è una strega»



Marco Bellocchio e a destra la prova dell'acqua

sgressiva, surreale da Bosch, a Magritte a Bacon. Quali sono i contenuti della sceneggiatura che le stanno più a cuore? Il rapporto fra quest'uomo e questa donna per quanto esso è animato risuona nella capacità del due di abbandonarsi. C'è questo giovane psichiatra che deve fare una perizia sulla ragazza, accusata di aver sparato a un cacciatore che forse voleva violentarla e che viene colpito dal linguaggio isterico di lei. Per lui è il se-



gnale di un mondo troppo a lungo tenuto sotto controllo e il desiderio che prova per lei è una traccia vitale da seguire per entrare in una dimensione diversa. Dall'altra parte c'è Maddalena convinta della propria identità secolare e alla ricerca però di un uomo che non abbia paura di far l'amore con lei. L'unione avviene quando lui ha la capacità di accettare la forza rivoluzionaria dell'inconscio di credere alla visione dare fede a quei sogni che gliela mostrano strega, 400

anni prima. Una storia complessa. «È difficile raccontarla perché non è realistica. La verità però è che lo di formazione illuminista-marxista, solo materialista e progressista di Müller sull'argomento. Michelet ha un merito: ha usato l'immaginazione e ha fornito quelle donne analfabete del Seicento di una vita, una biografia. Con un faziosità che, come artista, condivido». «Diavolo in corpo» fu scambiato frettolosamente, da alcuni per una prova firmata Bellocchio di erotismo d'autore e fatto confluire nel cimitero del film italiani del filone. Anche la possessione, il satanismo sono un «genere» vogliamo scansare subito l'equivoco? «Il film come L'esorcista poggiano su un presupposto metafisico che lo non condiziona. Alla fine cosa sono se non degli western su Dio e il Diavolo? Non sento vicino però neppure il Ken Russell del Diavoli così barocco Semml Dreyer e semml

mani. Cosa ne pensa adesso? «È un bel ricordo, perché ho vinto. Ho vinto con la mia necessità di mantenere un legame fra la mia vita personale e la mia professione, con il mio bisogno assoluto di non tradirmi. E ho trionfato materialmente il film, nella mia versione, è andato benissimo. Sono sicuro che se fosse stato distribuito nella versione allestita da Pescarolo sarebbe stato un fiasco». Allora cost'era un conflitto fra arte e ragioni di mercato o, sotto, c'era altro? «Per di imporsi Leo Pescarolo sarebbe stato disposto a perdere miliardi, a rovinarsi. È il segno di una nevrosi, no? Magari grandiosa. A contrapporsi erano la sua smania di protezione e la sua gelosia di produttore, di padrone, da un lato e il mio desiderio di identità dall'altro. Cos'è successo? Che per fortuna ha vinto il secondo».

CONDOTTO — Guarda Solo sfiorando il punto Mad fremo di nuovo CONDOTTO — Dai Lo invita a riprovare ancora. Claudio sospira, non si vergogna, è irritato. Di nuovo sfiora, tocca. Mad gli prende la mano come se volesse guidarla e Claudio istintivamente vorrebbe ritirarla. CONDOTTO — Aspetta, falla provare. Claudio abbandona la mano che trema leggermente, e Mad la riporta sul punto, guidando le dita a sfiorare, a toccare, a spingere. CONDOTTO — Non abbassare gli occhi. Claudio la guarda e Mad lo guarda. Lo vediamo per la prima volta in faccia. Lo desidera, in una camera di tortura ha la follia di desiderarlo. Lascia la mano di Claudio che ora la sfiora da solo e Mad ha un fremito e anche Claudio come una scossa elettrica. Gli inquisitori sfocati sullo sfondo non capiscono nulla. Il condotto cerca qualcosa nella borsa dei ferri, sceglie un ago, lungo e spesso, lo arroventa sulla fiamma di una candela poi lo porge a Claudio. CONDOTTO — (invitandolo) Collega si capisce che lo sfida a una prova più difficile. Claudio ispira profondamente come se avesse bisogno di assoluta concentrazione. Due medici afferrano la mano di Claudio per immobilizzarla, altri due per le gambe. Mad si ribella. CONDOTTO — Libera libera. I medici lasciano la presa. Mad sta ferma di fronte a Claudio, si fissano, quasi immobili. Mad apre le gambe ancora un po'. Claudio colpisce con forza con decisione e l'ago, si intuisce, penetra profondamente. Claudio, invece di arretrare, si muove in avanti come per abbracciare Claudio quasi a favore di una penetrazione ancora più profonda. Lo afferra per le spalle e si tiene attaccata e a quest'abbraccio Claudio non resiste qualcuno si mette in mezzo e Claudio si ritrova in un angolo della stanza da solo senza capire il perché. L'inquisitore si è fatto avanti e i frati dietro, ha guardato e poi si è ritirato a controllare. INQUISITORE — È il marchio, è il marchio, non fa sangue. FRATE — E non piange. INQUISITORE — È vero a verbale, a verbale. Mad è immobile, la faccia in ombra riversa sul petto. L'ago che è penetrato profondamente nel punto «diabolico», una vecchia cicatrice che ha la forma di una zampa di gatto non le fa uscire sangue. Il condotto osserva la puntura e con molta leggerezza estrae l'ago dalla ferita. Esce sangue. Claudio si avvicina ancora con diffidenza. Mad piange. ()

Marco Bellocchio

è in libreria
il Nuovo Spettatore
italiano
Rivista mensile di politica, economia e cultura
Direttore: Giuliano Rodano - Direttore responsabile: Piero Pratesi
Nel numero di febbraio
INEDITO: La relazione di Pizzinato ai quadri comunisti della CGIL.
NICARAGUA: Reagan-contras, centroamerica, rapporti con la Chiesa in un'intervista a Ricardo Peter Silva, ambasciatore presso la Santa Sede.
LA MORTE DI GUTTUSO: Un bilancio della sua vita intellettuale e di militante in un'intervista rilasciata al «Nuovo Spettatore».
In vendita in tutte le città nelle principali librerie
Abbonamento annuo: L. 30.000 da versare su c.c. postale N. 74578006 intestata a «Il Nuovo Spettatore Italiano»
Maria Serena Pallieri